

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane

<http://www.storiadelmondo.com> (.it/.net/.org)

Numero 57 (2009)

per le edizioni



Drengo Srl

*Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane*

<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo

Italiano

Project

Associazione Medioevo Italiano

<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale

<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2009 - Proprietà letteraria riservata

Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

Alessandro D'Ascanio

Recensione a Albertina Vittoria, Storia del PCI. 1921-1991, Roma, Carocci, 2007.

La storia dei partiti politici strettamente intesa pare essersi eclissata dal panorama accademico italiano in virtù non solo della continua riformulazione delle denominazioni relative a corsi e a insegnamenti, ma proprio in relazione alla sostanziale trasformazione del panorama politico contemporaneo delle principali democrazie che vede i partiti soggetti a radicali trasformazioni e, per alcuni versi, alla perdita di quella centralità nel processo decisionale che li aveva visti assoluti protagonisti della storia politica del Novecento.

Alla luce di tutto ciò, ha ancora senso esercitarsi nella scrittura di ricostruzioni storiografiche che pongano attenzione alla vicenda di uno specifico partito politico? Sembrerebbe di sì a partire dalla lettura dell'agile, ma denso, profilo sulla storia del PCI pubblicato per Carocci da Albertina Vittoria.

Sembrerebbe di sì dal momento che il libro appare caratterizzato dalla possibilità di più livelli di lettura rivelandosi tanto un utile strumento di indagine su vicende passate, quanto uno strumento di concreta comparazione tra ciò che i partiti sono stati nel corso del secolo scorso e ciò che sono attualmente.

Ad una prima lettura, il testo di Albertina Vittoria appare come un'introduzione alla storia del PCI dalla dichiarata finalità espositiva, didattica, funzionale ad un primo approccio all'articolata vicenda di un partito protagonista della politica italiana per un lungo e complesso settantennio (1921-1991).

Riflettendo in seconda battuta sulla narrazione e sulla spiegazione di una lunga serie di passaggi nodali, di punti di svolta della storia di tale partito, il testo sembra introdurre spunti interpretativi e un'attenzione critica che lo proiettano al di là dello sforzo di sintesi.

Il passaggio dalla concezione del partito propria di Bordiga alle idee di Gramsci; il rapporto Gramsci-Togliatti; gli anni del regime fascista; il ruolo guida dell'Urss; il cruciale periodo dal 1944 al 1948 tra Resistenza, "partito nuovo", presenza al governo, Costituente, affermazione del centrismo degasperiano, sono snodi affrontati con equilibrio capace di restituire la complessità, i condizionamenti, le ambiguità di linea politica caratterizzanti il percorso storico del PCI.

In particolare, rispetto a tali elementi, l'autrice pare voler mettere in evidenza la ricchezza di relazioni tra vicenda politica del PCI e linee di sviluppo della storia dell'Italia contemporanea, mettendo alla prova, in maniera articolata e non semplicistica, le potenzialità esplicative di quel nesso nazionale-internazionale, del rapporto tra scelte autonome della classe dirigente comunista italiana e i condizionamenti derivanti dall'appartenenza al campo del comunismo internazionale.

Tutto ciò appare in maniera ancora più nitida nei capitoli dedicati al secondo dopoguerra, dagli anni della guerra fredda alla svolta del 1989, passando naturalmente per la segreteria di Longo e per la stagione di Berlinguer. Di particolare interesse l'analisi degli elementi di fondo della proposta politica berlingueriana, rispetto soprattutto alle motivazioni internazionali alla base della stessa (i fatti del Cile, il modello di sviluppo globale, la crisi degli anni Settanta, il tentativo eurocomunista).

Un elemento ricorrente, che percorre trasversalmente la narrazione è dato dall'attenzione riservata dall'autrice alla politica culturale del PCI, allo storico rapporto di tale partito con i ceti intellettuali, all'analisi del vasto panorama di riviste di partito (sulla scorta di precedenti lavori della stessa autrice), dal ruolo degli organismi di partito preposti alla delineaione della politica culturale del PCI.

In relazione a tale elemento, il libro acquisisce quel valore eminentemente comparativo cui si faceva riferimento sopra. La descrizione dell'organizzazione interna del partito, in primo luogo nel settore della politica culturale, ma non solo, fornisce una chiara idea della capacità di un autentico partito di massa di strutturarsi, di entrare in contatto con vasti settori della società, di cooptare al proprio interno le migliori energie intellettuali del paese, di formare e selezionare una classe dirigente di rango elevato. Si tratta di una caratteristica non esclusiva peraltro al solo PCI, ma comune, pur nella differenza di modelli organizzativi e di riferimenti valoriali, agli altri partiti di massa dell'Italia repubblicana. La comparazione con i partiti del tempo presente suggerisce pertanto la radicale trasformazione della forma partito, la sostanziale mutazione genetica a cui essa è andata incontro nelle democrazie contemporanee.

Altro elemento di interesse appare la possibile sovrapposizione tra la vicenda storica del PCI e la periodizzazione del cosiddetto "secolo breve". In altre parole, per ricorrere alle denominazioni di Hobsbawm, nel passaggio tra l'età della catastrofe (1914-1945) all'età d'oro del capitalismo (1945-1973), il PCI subisce un processo di trasformazione morfologica e di linea politica che pare tenere conto dei mutamenti della struttura economica internazionale, della collocazione internazionale del paese, della trasformazione socio-economica dell'Italia alla luce della fase di espansione economica globale. Così come, nell'età della crisi (anni settanta), il PCI, per il tramite soprattutto di Enrico Berlinguer conduce una lettura attenta dei fattori di crisi del decennio (fine della convertibilità del dollaro, crisi energetica, squilibri economici mondiali, tensioni mediorientali, ruolo del Terzo mondo).

Si percepisce dunque, tra le pagine della Vittoria, un'interpretazione della vicenda politica del PCI segnata da una stretta interdipendenza tra sviluppi della storia nazionale e più vasti quadri di riferimento del contesto internazionale, nelle varie fasi del settantennio dal 1921 al 1991.

Alla luce di quanto sostenuto, pare possibile ipotizzare un ritorno d'interesse verso la storia dei partiti politici, che sia però in grado da una parte di uscire dalle ricorrenti tentazioni celebrative o assolutorie, volte a giustificare limiti ed errori ormai acclarati delle singole parti politiche; dall'altra in grado di collegare in maniera articolata le vicende dei partiti politici alle dinamiche di trasformazione della società tanto in ambito nazionale che internazionale, andando oltre la mera ricostruzione delle vicende interne ad un'organizzazione politica.